

Roma, 20/3/2016

DOMENICA DELLE PALME
Anno C

Letture: Isaia 50, 4-7
Salmo 22 (21)
Filippesi 2, 6-11

Vangelo: Luca 19, 28-40; 22, 14-71



OMELIA

Lode! Lode! Lode! Amen! Alleluia! Gloria al Signore, sempre!

La lettura della Passione commuove sempre, smuove il cuore per le sofferenze subite da Gesù.

L'Omelia si snoderà in due parti:

- la prima sarà la liberazione dell'asino, la liberazione del nostro corpo, che è l'ingresso di Gesù a Gerusalemme;
- la seconda parte metterà in evidenza alcune differenze della narrazione della Passione, secondo Luca.

Gesù entra in Gerusalemme e ha bisogno di una cavalcatura. Di solito, chi entrava nella Città Santa cavalcava un cavallo.

Gesù entra su un asinello. Per procurarselo, dopo aver raccontato la Parabola dei talenti, che devono essere impiegati, *“inviò due discepoli”*.

L'invio, a due a due, è una missione: questa è la missione di andare a prendere un asino. Questo è un racconto inverosimile, perché Gesù manda i discepoli nel villaggio di fronte, dove c'è uno scambio di battute fra loro e il proprietario:

“Perché slegate il puledro?”

“Il Signore ne ha bisogno.”

Non si sa se questo puledro venga restituito. Il fatto è irrealistico, e, proprio per questo, contiene un messaggio cifrato, che dobbiamo cercare di capire.



L'asino è il nostro corpo, che va liberato, perché il Signore ne ha bisogno. Anzitutto bisogna liberare questo asino dal villaggio.

“Villaggio”, nei Vangeli, è un termine negativo, un termine, che si riferisce al “si è sempre fatto così”.

Il corpo va liberato dalla mentalità di chiusura.

“Andate nel villaggio di fronte: entrando, troverete un puledro legato, sul quale non è mai salito nessuno. Slegatelo e conducetelo qui.”

Questo fa riferimento a noi, ai quali è stato detto: -Non vali niente, non ci si può fidare di te, non te lo meriti...-

Ci sono addirittura persone, che non sono mai state convocate per un servizio, perché vengono scelte le persone maggiormente qualificate.

Ci sono persone legate, dal punto di vista esistenziale, perché nessuno le ha mai considerate.

Questa sera, Gesù dice a ciascuno di noi: -Io mi fido di te, io ti sciolgo, ti libero, perché ho bisogno di te!-

Il Signore sta dicendo che ha bisogno di noi per una missione.

Padre Tardif diceva di essere l'asinello, che portava Gesù.

Noi tutti dovremmo essere l'asinello, che porta Gesù.

Gesù è la via, la verità e la vita. Indipendentemente dal discorso liturgico, ecclesiale, dovunque andiamo, dobbiamo portare vita.

Ci sono persone, che portano vita, e altre, che portano morte.



“...stendevano i loro mantelli sulla strada.”

Stendevano i mantelli, perché Gesù rappresenta l'autorità.

Il mantello significa dare autorità a Gesù, il quale la riporta a noi, perché prendiamo la responsabilità della nostra vita.

“La folla cominciò a lodare Dio” e “alcuni farisei tra la folla gli dissero: -Maestro, rimprovera i tuoi discepoli.”-

“Rimproverare” è il verbo, che si usa per i diavoli. Le persone, che lodano, sembrano degli indemoniati.

Gesù risponde: *“Io vi dico che, se questi taceranno grideranno le pietre.”* Questa è una profezia, che troviamo in **Abacuc 2, 11**, dove si legge che *“la pietra griderà dalla parete”* contro l'ingiustizia, che è la morte del Messia liberatore.

L'interpretazione esistenziale sottolinea che l'asino del nostro corpo deve essere sciolto, perché il Signore ne ha bisogno.

Una volta che il Signore ci chiama, seguiremo la via, la verità e la vita; la chiamata e i doni del Signore sono irrevocabili.

Servire il Signore aiuta a crescere.

Nell'interpretazione teologica, Gesù scioglie la profezia di **Zaccaria 9, 9-10**: *“Viene a te il tuo re... cavalca un asino, un puledro figlio di asina... spariranno i carri da Efraim e i cavalli da Gerusalemme, l'arco di guerra sarà spezzato...”*

Agli Ebrei, questo discorso non piaceva tanto. Anche quando Gesù ne parlava con gli apostoli, cambiavano discorso.

Questo Messia non violento entra a Gerusalemme e nel nostro cuore.

Oggi, siamo invitati a lasciar cadere tutte le voci di morte, che, a volte, abbiamo sentito dai genitori, da persone vicine e alle quali abbiamo creduto.

Siamo invitati a lasciarci sciogliere dal Signore, per fare un servizio libero e liberante.



Ogni racconto della Passione ha in ciascun evangelista una particolarità.

Il primo oggetto evidenziato da Luca è la spada.

Nel brano letto, c'è questa traduzione: *“Signore, dobbiamo colpire con la spada?”*: è una domanda.

Nell'originale, invece, è un'affermazione.



“E uno di loro colpì il servo del sommo sacerdote e gli staccò l'orecchio destro.”

A chi mancava il lobo dell'orecchio destro non poteva più essere eletto sacerdote.

Gesù interviene e guarisce l'orecchio del servo del sommo sacerdote.

Gesù guarisce anche il nemico, perché Gesù non ha nemici da sconfiggere, ma avversari da portare verso il bene.

Questo significa che anche ai nemici dobbiamo fare del bene, sebbene il discorso sia un po' difficile.

Gesù, in questa confusione guarisce.

Un'altra sottolineatura di Luca è il fatto che anche nella prima Comunità degli apostoli si litigava. Infatti, subito dopo la Cena *“nacque fra loro una discussione: chi di loro fosse da considerare più grande.”*

Gesù dice allora: *“Chi di voi è il più grande diventi come il più giovane e chi governa come colui che serve.”*

Luca inserisce questo discorso nell'Ultima Cena, perché sono le ultime Parole di Gesù: è una specie di Testamento.

Se noi ripetiamo le Parole di Gesù, dovremmo mettere in pratica questo Testamento.



“In memoria di me” è detto solo da Luca. Questo non significa ripetere un rito, celebrare la Messa. Quando Gesù pronuncia queste parole, significa che anche noi dobbiamo comportarci come Lui, facendo della nostra vita un dono.

Gesù ha insegnato, guarito, liberato, compiuto prodigi, miracoli e, alla fine, consegna se stesso nella totalità.

“Fate questo in memoria di me” significa lasciarci mangiare dagli altri: questo è il significato dell'Eucaristia.

Giuda ha tradito, ma nella sua mente questo tradimento voleva essere un modo, perché Gesù si facesse conoscere. Il tradimento di Pietro è vile, mortificante.



Quando Pietro tradisce e il gallo canta, *“Gesù si voltò e fissò lo sguardo su Pietro.”* Gesù guardò Pietro dentro.

Gesù ci guarda dentro e dentro c'è l'anima, c'è il divino.

“Che il Cristo abiti per la fede nei vostri cuori.” **Efesini 3, 17.**

“Gesù entrò in agonia.” Noi intendiamo che fosse in stato di premorte.

“Agonia” deriva da “agone” e significa “battaglia”. Gesù deve affrontare una battaglia, prima di consegnarsi completamente.

La tentazione di Gesù era quella di scappare.

Gesù si era reso conto, molte volte, che non era ancora giunto il suo momento e scappava.

Dal Monte degli Ulivi avrebbe dovuto facilmente scappare. Gesù capisce, però, che è arrivato il momento di donarsi totalmente, senza violenza, accettando la violenza degli altri. In questo modo crollano le strutture del male.

“Padre perdona loro, perché non sanno quello che fanno.”

Gesù, come uomo, avrebbe potuto scappare, ma insiste con i suoi discepoli: *“Pregate per non entrare in tentazione!”* La preghiera è entrare in comunione con Dio, per cercare di capire quale è il cammino che dobbiamo seguire.

Anche Gesù ha avuto bisogno di capire che cosa doveva fare. Gesù ha avuto bisogno di capire quello che umanamente è impossibile comprendere.

Si ferma e inizia il processo.

“Chi è dalla verità, ascolta la mia Parola.”

Non è ascoltando le Parole di Gesù che si entra nella verità.

Opera di El Greco



Durante l'agonia di Gesù, appare un Angelo, che viene a confortarlo, mentre *“il suo sudore diventò come gocce di sangue.”*

L'Angelo viene ad illuminare il nostro cammino di vita, per realizzare il Progetto di Dio nella nostra vita.

Alla fine, Luca sottolinea la presenza dei malfattori crocifissi: uno insulta Gesù, l'altro gli chiede: *“Gesù, ricordati di me, quando entrerai nel tuo Regno.”*

Nel Vangelo di Luca, Gesù nasce ed è visitato da delinquenti: i primi ad arrivare alla grotta sono i pastori, scomunicati dalla sinagoga.

Durante la vita incontra persone poco affidabili.



Muore fra due scomunicati e se ne porta con sé uno, come rappresentante di tutti i peccatori. *“Oggi, sarai con me in Paradiso!”*

Malgrado tutte le nostre tribolazioni, vivendo nell'oggi, siamo in Paradiso.

I nostri problemi sono nel passato e nel futuro. Se viviamo l'oggi, siamo in Paradiso, pur appesi ad una Croce.

Gesù è venuto per i peccatori. Inizia con i pastori e finisce con gli assassini, che sono stati condannati alla pena capitale.

Questo non significa che dobbiamo diventare scomunicati o assassini, ma che il Signore è venuto per gli ultimi e parte con gli ultimi.

Accogliamo il Signore nella nostra vita, portiamolo nel nostro corpo e facciamolo entrare nella “Gerusalemme del cuore.” AMEN!

PADRE GIUSEPPE GALLIANO M.S.C

Chiesa di sant'Eustachio a Roma- Pranzo con gli ultimi

